

Chiesa di Santa Giusta

scheda tratta da: <https://www.sardegna.cultura.it/j/v/253?v=2&c=2488&t=1&s=17827> [consultato nel maggio 2019]



Il contesto ambientale

Ubicata sulle rive dello stagno omonimo, Santa Giusta condivide con Oristano la vicinanza al fiume Tirso e alle alture del Monte Arci. Il suo territorio, occupato sin dall'età preistorica, fu sede dell'antica città fenicio-punica e poi romana di Othoca, abbandonata nel corso del Medioevo, quando l'abitato si concentrò attorno al poggio occupato dalla cattedrale romanica intitolata alle martiri Giusta, Giustina ed Enedina. A breve distanza da quest'ultima si trova la chiesa medievale di Santa Severa.

Descrizione

La chiesa di Santa Giusta è uno dei monumenti più significativi dell'architettura romanica e dell'intero patrimonio artistico sardo. La particolare integrità delle sue strutture medievali lo rende importante anche in ambito extrasolano. Nonostante l'imponenza della chiesa e il ruolo di antica cattedrale dell'omonima diocesi, soppressa agli inizi del XVI secolo, nessun documento conserva memoria della data di costruzione, che si può collocare per via ipotetica nella prima metà del XII secolo. L'edificio (m 28 x 14, alto 21 m circa) consiste nell'aula e nella sottostante cripta. L'aula è divisa in tre navate da colonne di reimpiego, tutte differenti così come diversi sono i capitelli, quasi tutti marmorei di epoca romana, riutilizzati talvolta con rilavorazioni. La copertura della navata centrale è lignea, mentre le navatelle hanno volte a crociera.

La cripta è l'unica del Romanico sardo costruita per intero in muratura. Ha pianta rettangolare con volte a crociera che scaricano su colonne. Come nell'aula, anche qui le colonne sono antiche e i capitelli di reimpiego, rilavorati al momento della fabbrica romanica. All'esterno i paramenti murari in calcare accuratamente lavorato spiccano per elementi di originalità rispetto ad altre fabbriche romaniche dell'isola. Nei fianchi della chiesa gli specchi sono scanditi da lesene fortemente aggettanti, raccordate da ampi archetti. In facciata le lesene sono solo due e salgono fino a raccordarsi mediante una grande arcata che comprende una trifora. Nell'abside le lesene lasciano il posto a semicolonne, sormontate da capitelli sui quali si impostano gli archetti.

Nel portale della facciata sono scolpiti un leone e una leonessa, affrontati per le terga, che adunghiano cervi. Le due fiere si caratterizzano per il senso naturalistico, tanto da differenziarsi per il sesso.

Il campanile a d. dell'edificio è frutto di ricostruzione, così come gli altri ambienti addossati al fianco S.

Storia degli studi

Sono numerosissimi gli studi sulla chiesa. Si parte dalla voce "Santa Giusta" curata da Vittorio Angius nel 1849. L'analisi storico-artistica inizia nel 1907 con il contributo di Dionigi Scano e prosegue nel 1953 con l'importante pubblicazione di Raffaello Delogu, che evidenzia la dipendenza del monumento dai modi stilistici della fase buschetiana della cattedrale di Pisa. Diversi i contributi di Renata Serra, fra cui quello del 1989 nel volume sull'architettura romanica in Sardegna. A Roberto Coroneo spetta la sintetica scheda in "Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300" (1993).

Bibliografia

V. Angius, "Santa Giusta", in Goffredo Casalis *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XVIII, Torino, G. Maspero, 1849, pp. 342-345;

D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari, Montorsi, 1907, pp. 129-136;

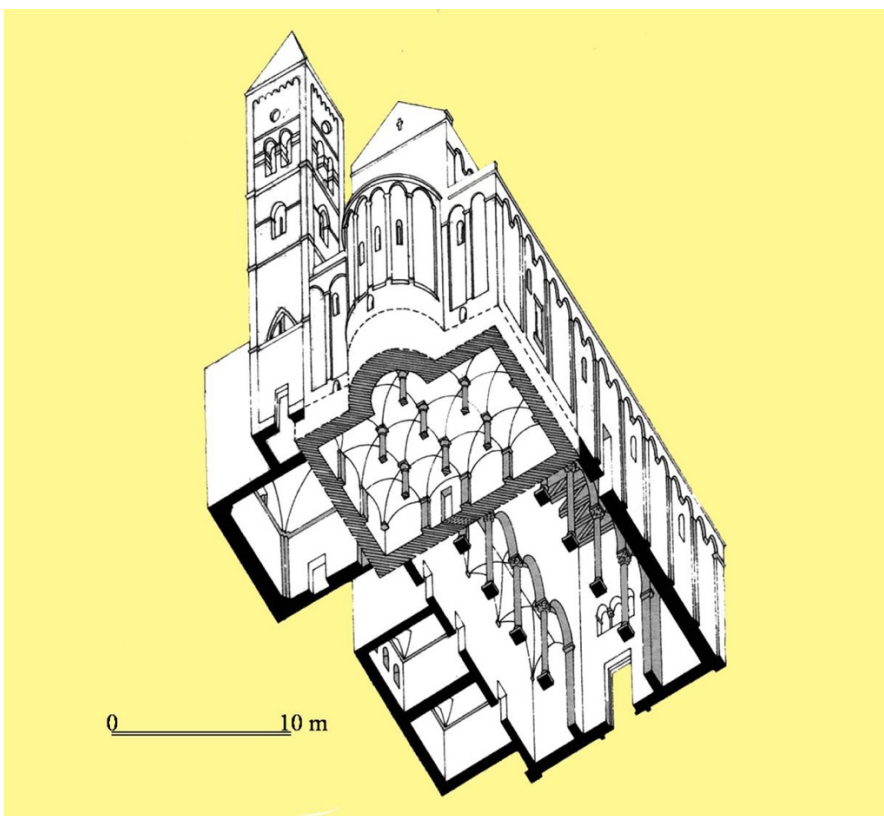
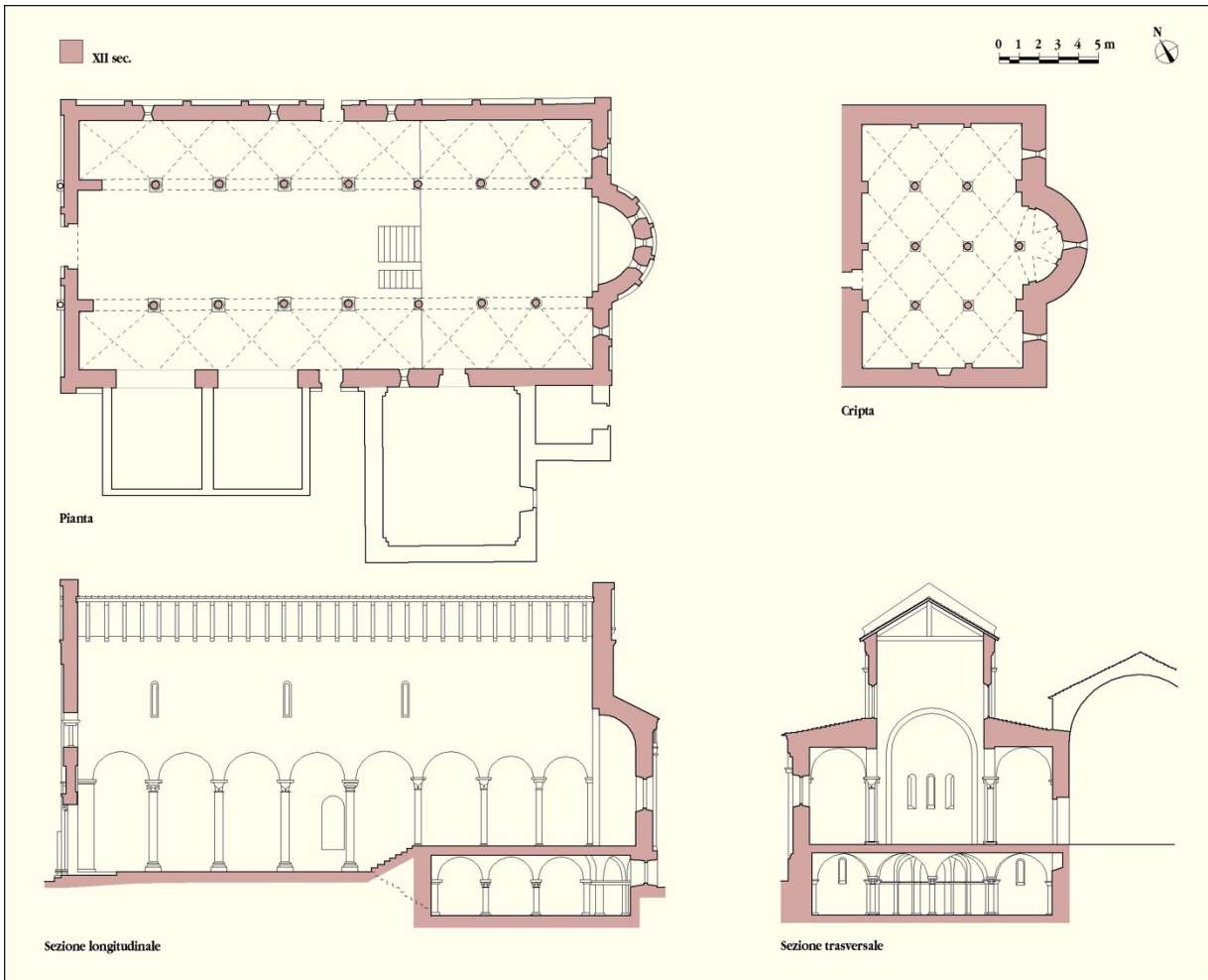
R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, La Libreria dello Stato, 1953, pp. 116-119;

R. Serra, *La Sardegna*, collana "Italia romanica", Milano, Jaca Book, 1989, pp. 143-156;

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 11;

R. Coroneo-R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, collana "Patrimonio artistico italiano", Milano, Jaca Book, 2004, pp. 123-138;

R. Coroneo, *Chiese romaniche della Sardegna*. Itinerari turistico-culturali, Cagliari, AV, 2005, pp. 74-75.



Chiesa di San Giovanni di Sinis, Cabras

scheda tratta da: <https://www.sardegnaicultura.it/j/v/253?s=18055&v=2&c=2488&c1=2125&t=1> [consultato nel maggio 2019]



Il contesto ambientale

Il sito dove sorge la chiesa di San Giovanni di Sinis corrisponde a un settore della necropoli fenicio-punica dell'antica città di Tharros. Il perdurare dell'uso cimiteriale dell'area in epoca cristiana è testimoniato da vari reperti, fra cui una mensa funeraria epigrafica di forma circolare. Scavi recenti hanno ritrovato i resti di un più antico edificio di culto cristiano.

Descrizione

La chiesa di San Giovanni di Sinis esercita un forte impatto grazie al contrasto con il panorama marino, alla prossimità dello scenografico capo San Marco, dove insistono i ruderi dell'antica città di Tharros, alle sue forme levigate e alla cupola che conclude i ritmi curvilinei dei volumi architettonici.

L'edificio è il risultato della trasformazione longitudinale trinavata di una chiesa bizantina con pianta a croce inscritta, databile al VI-VII secolo, della quale rimangono il corpo cupolato e i bracci trasversali, con bifore aperte in epoca protoromanica (XI secolo).

L'osservazione dall'esterno consente di individuare i diversi corpi di fabbrica: cubo centrale sopraelevato rispetto ai volumi laterali che lasciano intravedere il transetto sormontato da una cupola e chiuso a Edall'abside.

All'interno della chiesa si notano le tracce di ammassatura di una volta a botte originariamente impostata a livello più basso dell'attuale, frutto di ricostruzione. Sempre alla fase d'ampliamento appartengono l'abside, caratterizzata dall'estradosso rientrante sul filo d'imposta, e gli archi ciechi addossati ai fianchi delle navate laterali.

Nella parte più antica della chiesa, si constata con quale perizia i costruttori dell'età bizantina hanno realizzato la cupola, raccordando lo spazio quadrato delimitato ai vertici dai pilastri con l'imposta circolare della cupola. Il raccordo è reso possibile dall'uso di pennacchi, soluzione al contempo ardita ed elegante, comune ad altre aree sotto l'influenza di Costantinopoli.

Storia degli studi

La chiesa fu segnalata fin dal XIX secolo da Vittorio Angius. Nel 1953 Raffaello Delogu ne propose l'ascrizione al V secolo, restituendo un impianto a croce inscritta, ampliato nell'VIII-IX secolo sostituendo la zona occidentale con un'aula trinavata.

L'interpretazione è stata accettata da Roberto Coroneo (1993), che ha però ritardato la trasformazione longitudinale all'XI secolo.

Bibliografia

V. Angius, "Cabras", in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino, G. Maspero, 1836, pp. 6-18;

D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari, Montorsi, 1907, pp. 19-29;

R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, La Libreria dello Stato, 1953, pp. 13-14;

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 6;

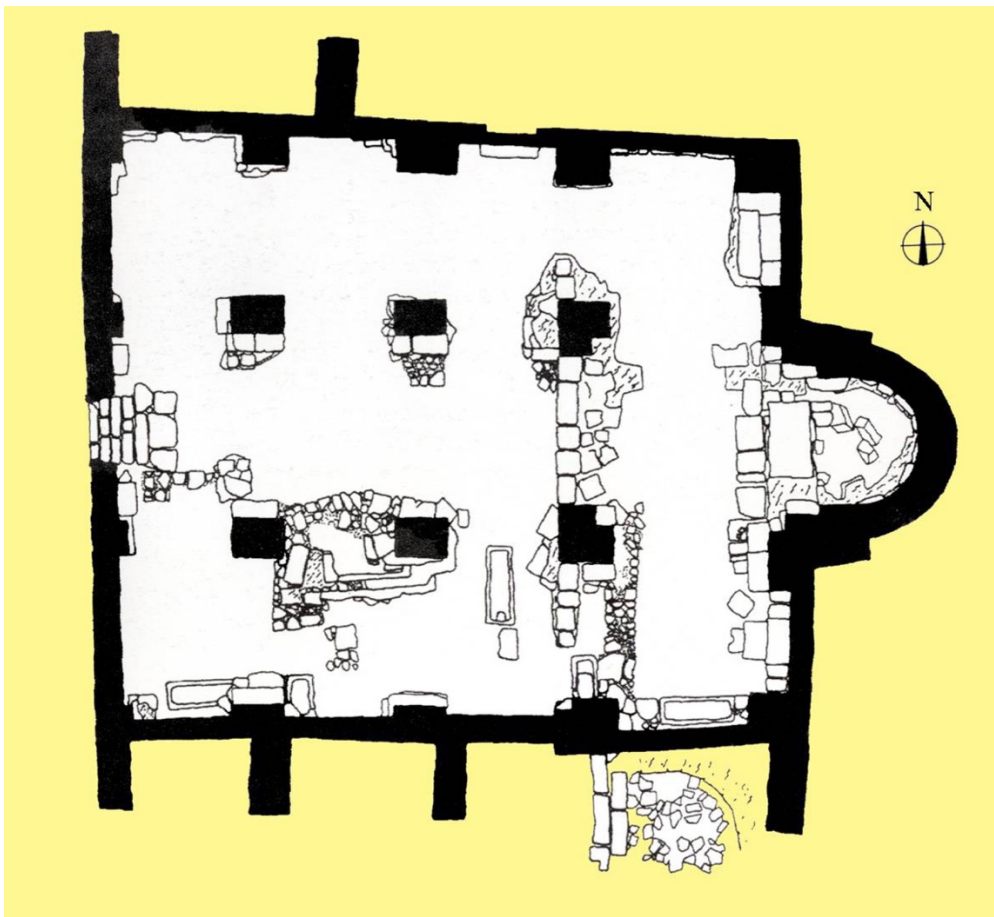
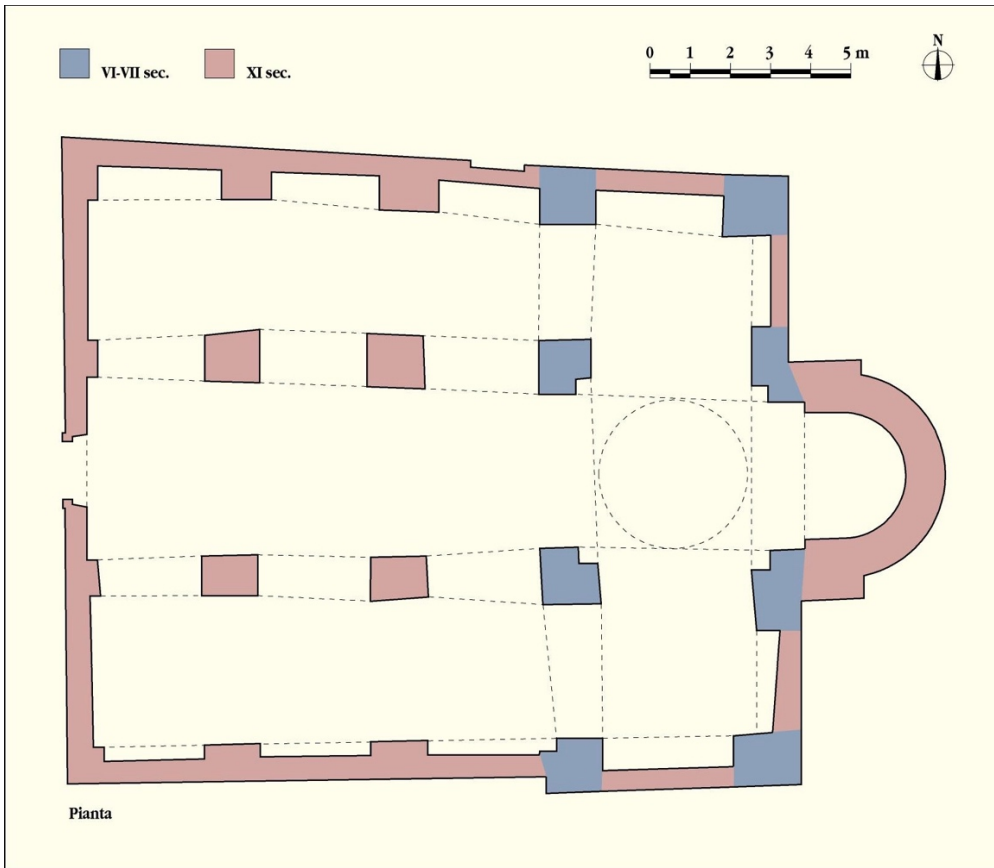
P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, S'Alvure, 1998, pp. 66-72;

R. Coroneo-M. Coppola, *Chiese cruciformi bizantine della Sardegna*, Cagliari, 1999, pp. 37-39;

M.G. Messina-D. Mureddu, "Nuovi elementi archeologici dal San Giovanni di Sinis", in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano, S'Alvure, 2002, pp. 239-244;

R. Coroneo-R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, collana "Patrimonio artistico italiano", Milano, Jaca Book, 2004, pp. 45-51;

R. Coroneo, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, Cagliari, AV, 2005, pp. 79.



Chiesa di Santa Maria, Bonarcado

scheda tratta da: <https://www.sardegnaecultura.it/j/v/253?v=2&c=2488&t=1&s=17764> [consultato nel maggio 2019]



Descrizione

La chiesa di Santa Maria di Bonarcado riveste massima importanza nell'architettura romanica in Sardegna, non solo per le dimensioni (m 31 x 14, alta m 9 circa), ma soprattutto per le circostanze storiche che si legano alla sua edificazione. La più antica carta del "Condaghe di Santa Maria di Bonarcado" informa della fondazione, attorno al 1110 per volontà del giudice arborese Costantino I de Lacon-Gunale, di un monastero camaldolese affiliato alla abbazia pisana di San Zeno e riccamente dotato di chiese, terre, uomini e bestiame. Un'altra carta commemora la consacrazione della "clesia nuova" di Santa Maria, avvenuta nel 1146/47. La chiesa misurava 30 m e aveva pianta a croce "commissa"; l'attuale primo ordine della torre campanaria era il braccio S del transetto, mentre il braccio N è scomparso, così come l'abside originaria.

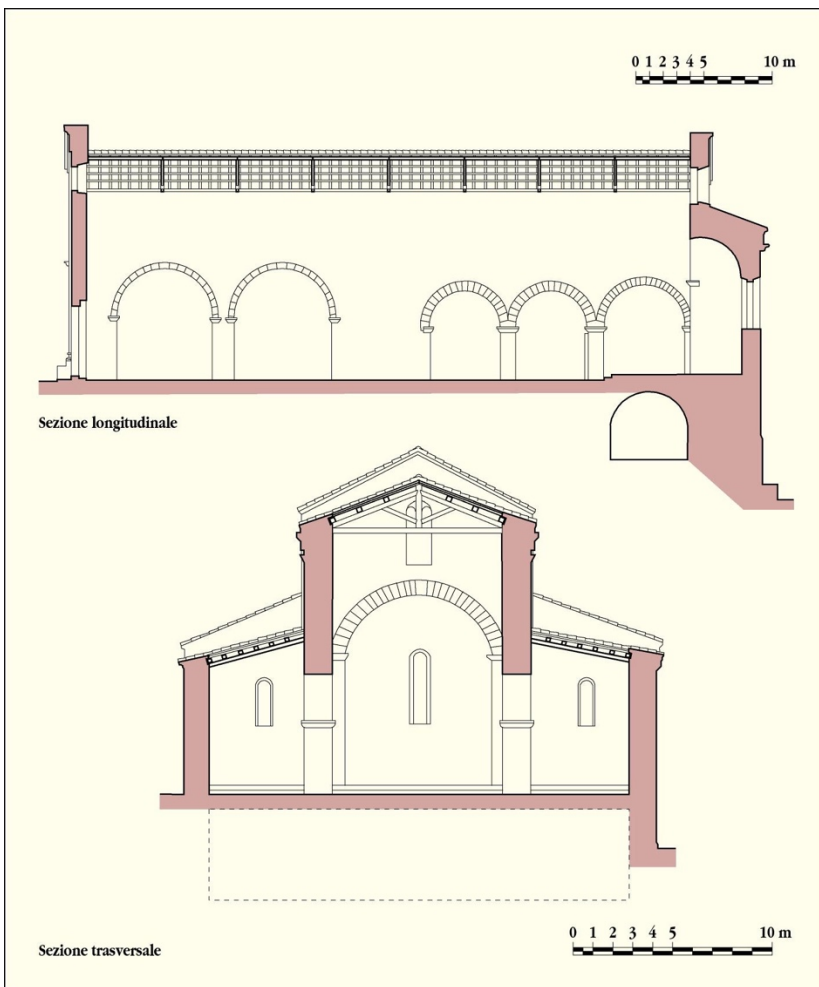
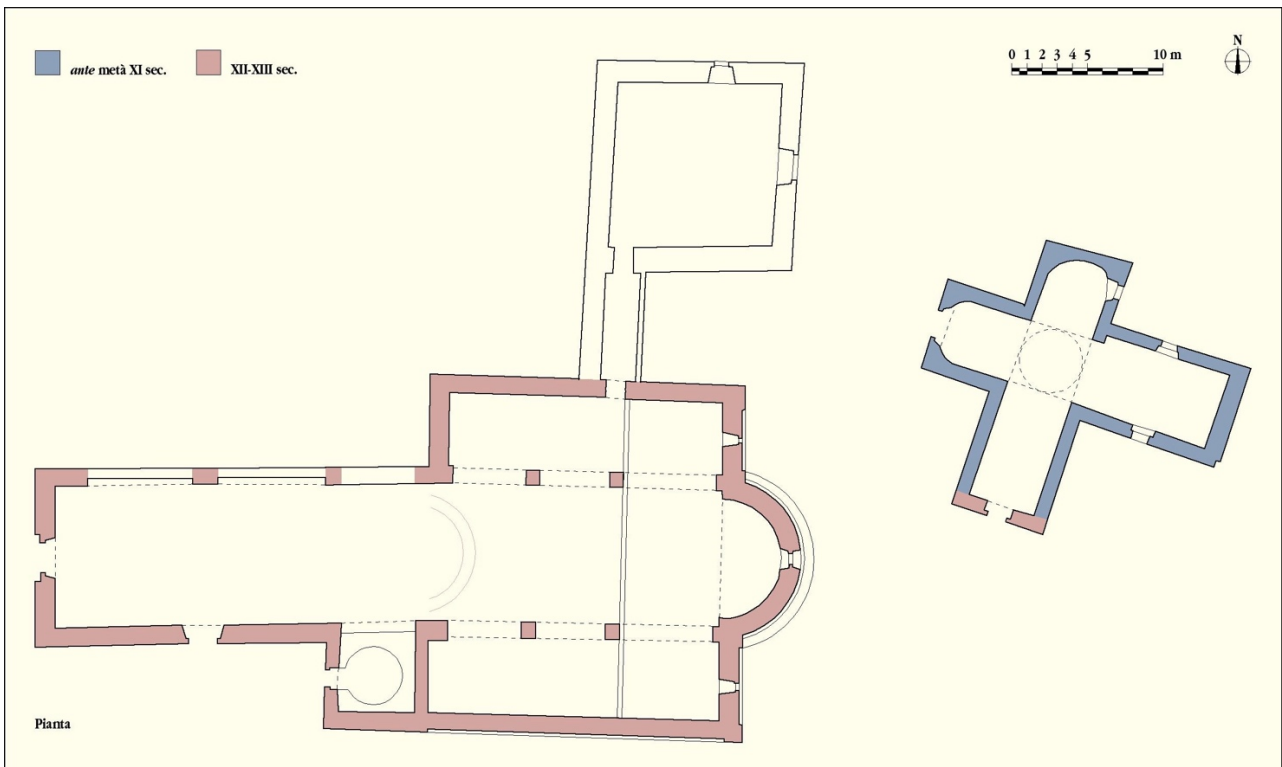
Un'iscrizione nella parasta all'angolo s. del prospetto E data al 1242 l'inizio dell'ampliamento, ultimato alla consacrazione nel 1268. L'abside fu demolita e al suo posto si costruì un'aula a tre navate coperte in legno, conclusa da nuova abside, più vicina al santuario altomedievale. Per via delle due fasi edilizie, la chiesa ha oggi pianta longitudinale di circa 50 m. Alla prima fase appartengono la facciata e l'aula per una lunghezza di poco meno di 20 m; alla seconda la parte restante, fino all'abside. La sobria facciata è caratterizzata da alte arcate a tutto sesto, che producono un forte slancio verticale alleggerendo l'imponente massa di scuro basalto. Maggiori concessioni all'elemento decorativo si notano nel prospetto absidale, dove lesene a soffietto partiscono le superfici. I terminali sono decorati con archetti lobati su peducci allungati.

Storia degli studi

La chiesa è stata analizzata fin dagli inizi del XX secolo da Dionigi Scano. Nella seconda metà del secolo si collocano lo studio di Raffaello Delogu e gli approfondimenti di Renata Serra e Roberto Coroneo. Ulteriori contributi sono venuti dall'indagine archeologica nel quadro dei restauri.

Bibliografia

- D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari, Montorsi, 1907, pp. 136-139;
R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, La Libreria dello Stato, 1953, pp. 127-129;
R. Serra, *La Sardegna, collana "Italia romanica"*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 158-162;
D. Salvi, "Bonarcado (Oristano). Prime considerazioni sullo scavo del convento di San Zenone", in *Bollettino di archeologia*, 16-18, 1992, pp. 249-254;
R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 21;
D. Salvi, "(OR) Bonarcado, santuario di S. Maria di Bonaccattu. 1995", in *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, pp. 395-396;
P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, S'Alvure, 1998, pp. 135-137;
R. Coroneo-R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, collana "Patrimonio artistico italiano", Milano, Jaca Book, 2004, pp. 139-147;
R. Coroneo, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, Cagliari, AV, 2005, pp. 70-71.



Santuario della Madonna di Bonacattu, Bonarcado

scheda tratta da: <https://www.sardegna.cultura.it/j/v/253?s=17758&v=2&c=2471&c1=2631&visb=&t=1> [consultato nel maggio 2019]



Il contesto ambientale

Gli ultimi restauri hanno evidenziato nella zona su cui sorge il santuario di Santa Maria strutture archeologiche di un insediamento nuragico, cui si sovrappose un villaggio romano. Lo stesso santuario fu impiantato su un edificio termale di epoca tardoromana. L'odierna denominazione di Bonacattu deriva dalla chiesa intitolata alla Vergine Panàkhrantos e risale all'epoca bizantina.

Descrizione

Il santuario di Santa Maria o Nostra Signora di Bonacattu è un piccolo, importante edificio che mantiene intatta la suggestione delle grandi chiese bizantine d'Oriente. Fu edificato, forse tra il VI e il VII secolo, su un complesso termale di età romana tardoimperiale. Di questo fu mantenuto un ambiente con vasca, che divenne il braccio E della chiesa a croce libera. Nel pavimento si mantengono tratti di cocciopesto (risalenti alla fase romana) e mosaici tardoantichi. La chiesa cruciforme ha bracci voltati a botte, che all'incrocio creano uno spazio quadrato coperto da una cupola visibile solo dall'interno poiché all'esterno è nascosta entro un tiburio quadrangolare, coperto da spioventi nel quale si aprono quattro varchi rettangolari che contribuiscono all'illuminazione dell'interno.

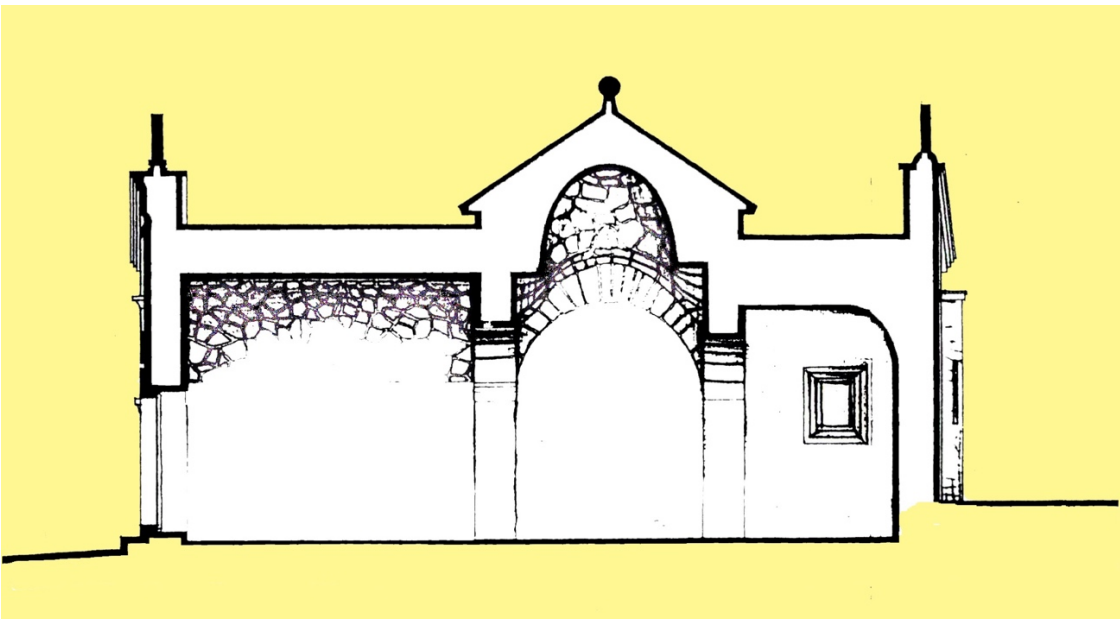
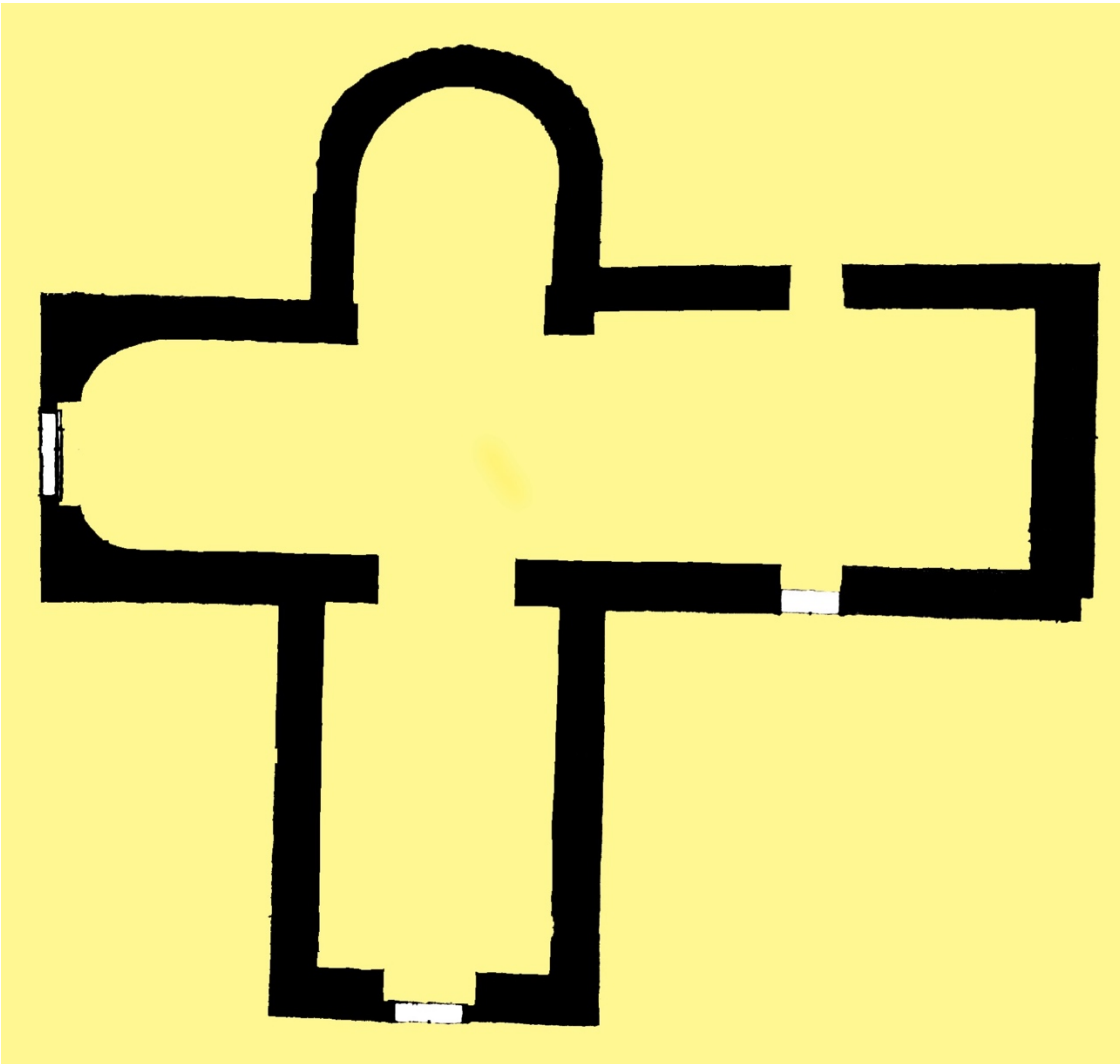
L'accesso all'edificio avviene dal braccio O la cui testata ebbe una facciata romanica fra il 1242 e il 1268, a opera delle maestranze che operavano al coevo ampliamento della adiacente chiesa di Santa Maria. Vi si apre un portale architravato con capitelli aggettanti. Larghe paraste angolari rinserrano la superficie. Lungo gli spioventi corre una serie di archetti "arabeggianti", aperti al colmo in un minuscolo lobo. Al di sopra si notano le sedi per i bacini ceramici, reintegrati nei restauri moderni.

Storia degli studi

Il santuario fu segnalato nella prima metà del XX secolo da Dionigi Scano e compiutamente pubblicato da Raffaello Delogu. In seguito i loro studi furono ripresi da Renata Serra e Roberto Coroneo, tenendo conto degli aspetti storici e artistici. Ulteriori contributi sono venuti dai restauri, sui quali riferisce l'articolo di Maria Luisa Bozzo.

Bibliografia

- D. Scano, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari, Sassari, Montorsi, 1907, pp. 137;
R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, La Libreria dello Stato, 1953, pp. 26-28;
R. Serra, *La Sardegna*, collana "Italia romanica", Milano, Jaca Book, 1989, pp. 158-159;
M.L. Bozzo, "Il restauro del complesso di Bonacattu", in *Bonarcado*, fasc. I, settembre 1992, p. 2;
R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 22;
D. Salvi, "(OR) Bonarcado, santuario di S. Maria di Bonacattu. 1995" in *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, pp. 395-396;
R. Coroneo-M. Coppola, *Chiese cruciformi bizantine della Sardegna*, Cagliari, 1999, pp. 41-43;
R. Coroneo-R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, collana "Patrimonio artistico italiano", Milano, Jaca Book, 2004, pp. 139-147;
R. Coroneo, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, Cagliari, AV, 2005, pp. 70-71.



Chiesa di San Paolo, Milis

scheda tratta da: <https://www.sardegnaicultura.it/j/v/253?v=2&c=2488&t=1&s=17946> [consultato nel maggio 2019]



Contesto ambientale

Il territorio di Milis ha restituito tracce archeologiche che attestano la continuità insediativa a partire dall'età prenuragica. In età medievale Milis era capoluogo di curatoria. Secondo la tradizione la chiesa di San Paolo fu la prima parrocchiale di Milis, prima della polarizzazione dell'abitato attorno all'attuale parrocchiale di San Sebastiano.

Descrizione

La chiesa di San Paolo spicca fra gli agrumeti della piana di Milis e colpisce per via della spettacolare facciata, costruita in opera bicroma, cioè alternando filari di pietra calcarea chiara a filari di scuro basalto. Il titolo di "sanctu Paulu de Miili" è documentato nel "Condaghe di Santa Maria di Bonarcado" (XII-XIII secolo). La diversità di materiali (calcari, vulcaniti, basalti e tufo verdognolo) indica la possibilità che alla costruzione della chiesa abbiano operato maestranze diverse. La stessa tecnica edilizia mostra discontinuità, per cui si può ipotizzare che alle prime maestranze, legate al cantiere della cattedrale di Santa Giusta e operanti alla metà del XII secolo, si debbano l'impianto e il telaio strutturale caratterizzato da larghe paraste angolari e dallo zoccolo a scarpa che corre lungo tutto il perimetro.

Alle maestranze che operavano in Arborea nel primo quarto del XIII secolo si devono quelle parti in opera bicroma di basalto e calcare dorato messa in opera con regolarità specie nella facciata. La chiesa di San Paolo ha pianta longitudinale di circa 24 m. Il tipo è classificabile come croce "commissa", con abside a S/E. Ai due terzi della lunghezza la navata principale interseca perpendicolarmente un braccio molto più corto della navata, con funzione di transetto. Sul lato N/E al braccio del transetto e lungo la navata principale si innesta un corpo estraneo al perimetro cruciforme. La copertura è a capriate lignee nella navata centrale e a crociera nel transetto e nel vano N/E.

La facciata riceve slancio dalle due lesene ai lati del portale che con i pilastri angolari partiscono la facciata in tre specchi conclusi da arcate modanate a tutto sesto. Quella centrale ospita un oculo modanato, quelle laterali rombi gradinati. L'unico portale in facciata è del tipo architravato con architrave timpanata e lunetta a tutto sesto. Lungo tutto il perimetro della chiesa, compresa l'abside, corre una serie di archetti a tutto sesto modanati di diverse dimensioni, impostati su peducci lavorati, a loro volta liberi o gravanti su lesene o pilastri angolari.

Storia degli studi

La chiesa è stata analizzata alla metà del XX secolo da Raffaello Delogu, che tenne conto delle diverse maestranze che vi operarono e dei rapporti con Santa Maria di Bonarcado. I suoi studi sono stati approfonditi da Renata Serra e da Roberto Coroneo.

Bibliografia

- R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, La Libreria dello Stato, 1953, pp. 120;
R. Serra, *La Sardegna*, collana "Italia romanica", Milano, Jaca Book, 1989, pp. 367-368;
R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 98;
R. Coroneo-R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, collana "Patrimonio artistico italiano", Milano, Jaca Book, 2004, pp. 282-284;
R. Coroneo, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, Cagliari, AV; 2005, pp. 76-78.

